

Il buco della serratura

Quanto è miserabile una vita trascorsa davanti al buco della serratura? Una vita a sbirciare quel che fanno altri, ad origliare quel che dicono altri. Una vita da guardoni, che si crogiolano nello strappare brandelli delle esistenze altrui, di persone che nemmeno sono in grado di conoscere nella loro complessità, ma di cui violano senza alcuno scrupolo l'intimità. C'è chi lo fa da dietro un cespuglio, chi lo fa con l'ausilio di una microspia, chi lo fa al riparo di uno schermo. E non è detto affatto che i primi siano i peggiori. Almeno la loro passione non è esente da rischi. Per soddisfarla, mettono pur sempre a repentaglio le loro ossa. Ma che dire degli altri, di chi deve solo premere un bottone e piazzare un'antenna per invadere in tutta sicurezza le emozioni e le sensazioni dei propri bersagli?

Degli sbirri è inutile parlare. Per chi è pronto ad obbedire a qualsiasi ordine, foss'anche quello di torturare e uccidere, cosa volete che sia ficcare il naso nella quotidianità di chi è troppo poco ossequioso per non destar sospetto? Quanto ai giornalisti, è noto come questo genere

di avvoltoi volteggi attorno alle “emozioni forti” in grado di far rizzare gli indici di gradimento. Anche qui, ha poco senso indignarsi. Chi è sempre lesto a sguazzare nella vergogna e nel panico, nel lutto e nel dolore altrui, non farà certo fermare la propria carriera da un presunto “diritto di privacy”.

Restano gli altri, tutti gli altri. Tutti quegli esseri umani che, pur non essendo né sbirri né giornalisti, amano incollarsi davanti al buco della serratura. Vi siete mai chiesti fino a che punto la diffusione dei *reality show*, in grado di trasformare gli spettatori in altrettanti guardoni, li prepara a diventare essi stessi dei sorvegliati? In effetti, allorché spiare la vita altrui diventa una cosa abituale, pressoché normale, cosa dire e perché protestare quando toccherà alla propria finire sotto una lente di ingrandimento?

Simili pensieri ce li ha (ri)fatti venire in mente la diffusione dell’ordinanza di custodia cautelare a carico di una decina di anarchici, arresti avvenuti a metà giugno nell’ambito della “Operazione Ardire”. L’ordinanza è stata messa a disposizione del pubblico quasi subito da un noto sito scandal-giornalistico, scaricabile in pdf. Nomi, cognomi, indirizzi di tutti gli arrestati, con il solito condimento di intercettazioni ambientali. Frammenti di vite umane — selezionati, filtrati e adulterati dagli inquirenti — gettati in pasto al pubblico. Ma questo stesso documento, questa *carta da cesso* sbirresca, è stato successivamente diffuso anche da alcuni siti di movimento, in Italia come all’estero.

Attoniti, ce ne chiediamo la ragione. Che dalla lettura di questi fogli si possano estrapolare elementi utili per contrastare l’ennesima ondata repressiva, potrà anche essere vero. Ma allora, perché non limitarsi a questo? Perché di-

vulgare l'intero documento, anziché dedicarsi a un'opera di taglio, di separazione fra l'essenziale e il superfluo? Se si pensa in tal modo di alimentare la chiarezza, a nostro avviso si compie un grossolano errore. La diffusione di una informazione (vera o falsa che sia) è utile quando esiste un pensiero critico pronto ad interpretarla e a farne un uso diverso. Quando questo pensiero critico manca — e per capire fino a che punto esso sia oggi assente basta notare come si stia generalizzando la retorica più emotiva e non di rado commovente — ciò che viene alimentato è solo il chiacchiericcio idiota, il commentario sbrigativo alla pari di un rutto, la morbosa curiosità di sapere chi, cosa, dove e quando (prendendo per buona la versione degli inquirenti!). Si comincia bene, con l'intenzione di studiare le mosse del nemico per meglio neutralizzarle, e si finisce male, rimanendo impantanati nel fango sollevato da quelle carte. E fango sollevato ad arte, intenzionalmente. Non è certo un caso se ormai le intercettazioni rese pubbliche sono piene di fatti privati. Hai letto cosa dice Tizio di Caio? Hai visto cosa ha fatto Sempronio? Hai capito cosa è successo fra Pinco e Pallino? Forse non sarà la verità, ma basta anche solo il sospetto per avvelenare l'aria. In fondo, è più facile distruggere il movimento seminando zizzania fra i compagni che facendoli condannare in tribunale. Questo, chi sta in alto lo ha capito perfettamente.

Perché dovremmo prestarci a questo gioco al massacro?

I servi del potere ci sorvegliano, ci spiano dal buco della serratura. Non riescono a vedere tutto, non riescono a sentire tutto, non capiscono proprio nulla, ma tanto basta per galvanizzare la loro fantasia e imbrattare fogli di carta con il frutto della loro becera eccitazione. E noi dovremmo leggerli, eccitarci e imbrattarli a nostra volta?

Noi non ci stiamo. Non contate su di noi. Abbiamo altri gusti. Non prenderemo mai per buona la parola del nemico.

[6/7/12]

Il buco della serratura